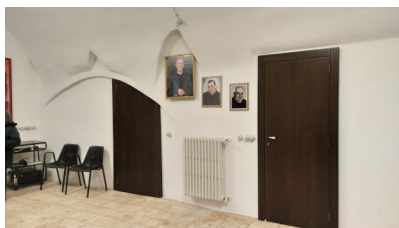


LA STORIA DELLA CASA GANONICA DI SAN PIETRO APOSTOLO

2^A PARTE: IL RESTAURO E L'UTILIZZAZIONE AI FINI PASTORALI

Aquisita la proprietà dell'immobile bisognava passare alla seconda fase: il restauro. Per questo pensai di affidare l'incarico a due giovani architetti che si erano da poco laureati nell'Università di Pescara: Ambrogio Aquilino e Giuseppe Romanazzi. Avendo aperto il loro studio professionale sul corso Umberto I, vicino alla farmacia Palazzo, io andai a trovarli ed esposi il proposito di affidare loro il progetto del restauro della casa canonica. Accolsero la proposta con l'entusiasmo dei giovani anche perché si trattava di metter mano ad un edificio che troneggiava nella piazza centrale del paese. Seguirono sopralluoghi, stesura di piante topografiche e quando fu tutto pronto il progetto fu presentato all'Ufficio Tecnico Comunale e alla Soprintendenza ai Beni Architettonici, Artistici e Storici della Puglia allogata a Bari nel Castello Svevo.

Nell'attesa dell'approvazione del progetto io mi diedi da fare per sgomberare l'immobile dagli occupanti, non usando le vie legali ma quelle della persuasione benevola nell'approccio e paziente nell'attesa. Cominciai dai due localetti in Via Mulini occupati dai collaboratori del defunto Peppino Bianco (calzolaio). Non faticai molto e i due garzoni trovarono ben presto un altro locale per la loro attività. Poi passai all'affittuario della cantina: Vito Pricci. Aveva sulle spalle molti anni di esercizio, e trascorrere le giornate fino a tarda sera in quel locale umido cominciava a pesargli. Pricci si diede da fare: vendette le scorte di vino e lasciò tutto senza pretendere nessuna liquidazione.



A ricordo dell'attività rimasero le grandi botti nel locale più grande. Contemporaneamente contattai le famiglie, parecchie, che occupavano gli altri locali. La persuasione è come l'olio nelle serrature arrugginite! Una dopo l'altra lasciarono liberi i locali avendo trovato soluzioni che forse avevano già in mente. Bastò una piccola spinta! Anche questa fase si concluse dando campo libero agli architetti.

Per l'esecuzione dei lavori trovarono un imprenditore edile di nome Nicola Pinto (soprannominato "Panaridd") che io conoscevo bene perché aveva un potere confinante con quello dei miei nonni. Si cominciò dall'ascensore che doveva partire dalla cantina e con la spinta dei pistoncini doveva arrivare al piano abitato. Questo meccanismo avrebbe evitato l'uso della scala interna ai futuri inquilini dei piani superiori.

Poi si passò al completo rifacimento delle tettoie, sostituendo le travature in legno e risistemando a dovere le marsigliesi di copertura. Non si mancò di rimettere a posto la piccola terrazza suturando a dovere le connessioni tra le basole di Corigliano.

Poi si passò al completo rifacimento delle tettoie, sostituendo le travature in legno e risistemando a dovere le marsigliesi di copertura. Non si mancò di rimettere a posto la piccola terrazza suturando a dovere le connessioni tra le basole di Corigliano.

Il procedere dei lavori faceva nascere l'esigenza dei pagamenti e mentre si portavano avanti le richieste dei finanziamenti alla Curia Diocesana e al Genio

Civile si fece avanti un secondo mecenate, il Sac. Don Giovanni Bianco che vendette la casa di sua proprietà in Via Leonardo Pinto (dove aveva sede l'Ufficio Postale) e con la mamma vedova e anziana si trasferì in un comodo appartamento al secondo piano della casa canonica mentre io assicurai a lui e alla mamma l'usufrutto vita natural durante, garantito da un decreto Vescovile e da ulteriore garanzia dell'Ufficio del Registro di Gioia del colle. Non è a dire quanto sollievo ne ebbi dalle somme cospicue che questo generosissimo e lungimirante sacerdote ebbe per me e per la parrocchia.

Intanto i lavori procedevano sotto la supervisione continua e attenta dei due architetti che, a seconda delle esigenze, usufruivano di maestranze qualificate e da loro ben conosciute in altri precedenti cantieri. Un ricordo particolare voglio riservare al pittore Giannino Detomaso affiancato dal figlio Piero e dal genero Trisolini. Aveva lavorato molti anni nel Lussemburgo e proprio nel palazzo Granducale. Mi raccontava che durante i lavori, gli operai dovevano indossare il camice bianco e, quando il maggiordomo preannunciava l'arrivo della Granduchessa, dovevano scendere dalle scale, schierarsi in bell'ordine, inchinarsi profondamente al passaggio dell'augusta regnante e salutarla in francese dicendo all'unisono "Bonjour Madame la Granduchesse!". Ritornato con la famiglia in Italia si diede all'esercizio della professione che esercitava con una perizia incomparabile. Predisponeva gli infissi o le pareti con la carta vetrata, e quando questi erano pronti a ricevere i colori, passava alla pittura usando colori che egli acquistava dai migliori negozianti del settore e usando per gli esterni i colori che usavano per le navi. A sera si spazzavano con cura i pavimenti e si deponevano i residui in appositi contenitori. Tutti passando si fermavano ad ammirare l'accuratezza con cui procedevano i lavori e, finiti i lavori nella casa canonica, passò a fare questo lavoro alle porte e ai finestrone di San Pietro, poi, a casa mia, poi nelle case patrizie che si affacciavano sulla Piazza Plebiscito e in case patrizie di Bari che non finivano di complimentarsi con l'interessato e con me per la perfezione con cui aveva fatto il lavoro e lasciati puliti a pennello tutti i pavimenti.

Finiti i lavori si passò ad acquistare gli arredi per le riunioni e per le aule di catechismo. Si mise a punto l'impianto elettrico, l'impianto idraulico, l'ambiente dei servizi igienici sistemato con un decoro e una modernità che stupivano i genitori dei ragazzi e gli eventuali visitatori.

Quando nel 2012 Don Angelo Sabatelli subentrò nella cura d'anime di San Pietro si rese conto delle potenzialità del Palazzo Campanella e concepì il disegno strategico di realizzare tutte le aule catechistiche di cui c'era bisogno, un'ampia sala per le riunioni di gruppi numerosi e le articolazioni ambientali necessarie per ospitare la Caritas parrocchiale, il Centro di ascolto e la sede del Gruppo "Compagni di viaggio" per l'orientamento al lavoro.

Domenica 13 marzo 2016 con l'inaugurazione ufficiale il sogno diventò realtà, resa ancora più bella dal luminoso decoro restituito alla facciata del palazzo. Va reso plauso pieno di ammirazione profonda ai donanti Campanella, agli architetti Aquilino e Romanazzi, alle maestranze, a Don Battista e soprattutto a Don Angelo che con entusiasmo travolgente, sagacia e lungimiranza ha arricchito con questo gioiello la sua amatissima Parrocchia di San Pietro. Nella saletta delle riunioni (sala Don Angelo) in Via Mulini, 2 una lapide e il suo ritratto sorridente rendono vivo il suo ricordo e la sua opera.

Don Battista Romanazzi

